

## **Julius Caesar – Atto III, i, 58-73**

Trad. Gabriele Baldini

Potrei ben lasciarmi commuovere, se fossi uno come voi. Se fossi buono, come voi, a pregare al fin di commuovere, le preghiere potrebbero commuovere anche me. Ma io son fermo e immutabile, invece, come la stella del Nord, che per la sua fissità e immobilità non ha la compagna in tutto il firmamento. I cieli son dipinti d'innomerevoli scintille; e tutte sono fuoco, e ognuna splende; ma ce n'è una sola che serba in perpetuo il suo luogo. E così accade nel mondo, che è ben popolato d'uomini, e gli uomini son di carne, di sangue d'intelletto. Eppure, di tutto il loro numero, ne conosco uno soltanto che se ne sta saldo, inespugnabile, al suo posto, né moto alcuno può servire a scuoterlo. E quegli sono io.

[...]

Trad. Rosanna Camerlingo

Potrei ben essere convinto se fossi come voi. Se sapessi pregare per commuovere, le preghiere potrebbero commuovermi. Ma io sono immobile come la stella polare, di cui non esiste uguale nel firmamento per fissità e stabilità. I cieli sono dipinti con innumerevoli faville, che sono tutte fuoco, e ognuna risplende; ma ce n'è solo una, tra le altre, che mantiene fermo il suo posto. Così nel mondo: esso è ben provvisto di uomini e gli uomini sono fatti di carne e di sangue e sono dotati d'intelletto; e tuttavia nel numero ne conosco solo uno che, inattaccabile, conserva fisso il suo ruolo, mai smosso da persuasione. E che io sia quello lasciate che ve lo dimostri ...

## Julius Caesar – Atto I, ii, 37 - 89

Trad. Gabriele Baldini

BRUTO – Cassio, non volerti ingannare: se ho velato il mio sguardo, è soltanto sopra me stesso che volgo il turbamento del mio ciglio. Io son tormentato da passioni tra loro discordi, da pensieri che non sanno indirizzarsi altro che a me solo, e che forse mettono in cattiva luce la mia condotta. Ma i miei buoni amici – e tu fai parte del numero, o Cassio – non debbono adontarsene, né debbono dare a questa mia negligenza alcun significato se non che il povero Bruto è in guerra con se medesimo e dimentica quindi le dimostrazioni di affetto che deve altrui.

v. 52 BRUTO - No Cassio, perché l'occhio non vede mai se stesso, se non si rifletta in qualche altra cosa.

CASSIO – È proprio così, e molti si lamentano, o Bruto, che tu non abbia uno specchio tale da rifletter, davanti al tuo occhio, tutte le tue interne virtù, così che tu possa veder la tua ombra. Ho udito molte persone alle quali si deve il più grande rispetto qui a Roma – eccettuato l'immortale Cesare – le quali nel parlare che si facevano di Bruto, e nel gemere che si facevano sotto il giogo della nostra età, han pur mostrato il desiderio che il nobile Bruto facesse uso dei suoi occhi.

Trad. Rosanna Camerlingo

BRUTO – Cassio non farti ingannare. Se vedi un velo nel mio sguardo, il turbamento del mio viso è rivolto solo su di me. Da qualche tempo sono tormentato da passioni contrastanti, pensieri che riguardano soltanto me e che forse offuscano il mio comportamento. Ma non per questo i miei amici (e tu, Cassio, sei uno di loro) si devono dispiacere o immaginare che li trascuro; perché il povero Bruto, in guerra con se stesso, si dimentica di mostrare il suo amore verso gli altri.

v. 52 BRUTO – No Cassio, perché l'occhio vede se stesso solo di riflesso, attraverso altre cose.

CASSIO – È vero, Ci si lamenta, Bruto, che tu non abbia specchi che ti mostrino il tuo valore nascosto, che non vedi la tua immagine riflessa. Ho udito a Roma molti uomini di rango – con l'eccezione dell'immortale Cesare – che, parlando di Bruto, e gemendo sotto il peso di questa epoca, vorrebbero che il nobile Bruto avesse occhi.

v. 66 CASSIO – È venuto il momento, buon Bruto, d’ascoltarmi: e poiché sai di non poter veder bene te stesso quanto lo potresti per riflesso di te in qualche cosa, io, che sono il tuo specchio, discoprirò, senza deformarla, a te stesso, quella parte di te stesso che ancora non conosci. Ma non sospettare di me, Bruto gentile; [...]

v. 82 BRUTO – Non vorrei, Cassio. Eppure io l’amo molto. Ma perché mi trattiene così a lungo? Di che vorresti farmi parte? Se si tratta del bene generale, metti pure l’onore in un occhio e la morte nell’altro ed io guarderò a entrambi con lo stesso sguardo. **Mi proteggano gli dèi se non è vero che amo il nome dell’onore più di quanto io non temo la morte.**

CASSIO – Quanto a questo, caro Bruto, preparati ad ascoltare. Poiché tu sai di non riuscire a vederti bene se non per riflesso, io, il tuo specchio, ti svelerò umilmente ciò che di te ancora non sai. E non t’insospettire, gentile Bruto. [...]

BRUTO – Non lo vorrei, Cassio, e tuttavia lo amo molto. Ma perché mi trattiene qui così a lungo? Cos’è che vorresti dirmi? Se si tratta di cose che riguardano il bene comune, metti l’onore davanti a un occhio e la morte davanti all’altro, e io guarderò a entrambi in modo uguale, perché possano gli dèi farmi prosperare se amo la parola onore più di quanto temo la morte.

## Julius Caesar – Atto II, i, 10-34

Trad. Gabriele Baldini

BRUTO – Dev'essere col mezzo della sua morte. Per parte mia, non conosco alcun motivo personale per oppormi a lui, se non sia per il bene comune. Egli vorrebbe essere incoronato re! Oh, quanto tutto questo potrebbe cangiargli il carattere; questo è il problema: è proprio la splendida giornata che induce la serpe ad uscire dalla sua tana, e allora tanto più occorre andare innanzi con circospezione. Incoronarlo? ... proprio così! Ma a questo modo, lo ammetto anch'io, mettiamo nelle sue stesse mani un pungolo che gli consentirà di nuocere a suo talento. L'abuso della grandezza si offre tutte le volte in cui essa disgiunge la pietà dalla potenza. E per dire tutta la verità attorno a Cesare, io non son mai riuscito a capire quando i suoi sentimenti l'hanno dominato più che la sua ragione. Pure, l'esperienza comune prova che l'umiltà è la scala di una giovane ambizione, cui tien fisso il volto chi sale; ma, come abbia raggiunto l'ultimo gradino, volge egli allora le spalle alla scala e rimira le nubi, spregiando i gradini più bassi ond'egli è asceso. E così potrebbe accadere di Cesare. E quindi, per timore ch'egli giunga a tanto, occorre che noi lo preveniamo. E poiché la ragione della contesa non avrebbe fondamento se si tenesse conto soltanto di quel che egli è ora, la questione sia posta così: che quel che egli è, una volta aumentato, condurrebbe a tali e tanti estremi, che, considerato come un uovo di serpente, il quale, covato, per la sua stessa natura si ridurrebbe ad esser nocivo, dobbiamo ucciderlo quand'è ancora nel guscio.

## Julius Caesar – Atto II, i, 61-69

Trad. Gabriele Baldini

Da quando la prima volta Cassio mi ha provocato contro Cesare, non sono mai più riuscito a dormire. Tra il primo impulso a compiere una terribile azione, e il suo effettivo compimento, tutto il tempo che si interpone è simile a un incubo o a un sogno pauroso: tengono allora consiglio e il nostro spirito e gli strumenti di morte; e il dominio dell'uomo, simile a un piccolo regno, soffre, entro di sé, una sorta di rivoluzione.

Trad. Rosanna Camerlingo

Da quando Cassio ha cominciato ad aizzarmi contro Cesare, non ho più dormito. Tra il concepire un'impresa terribile e metterla in atto, tutto l'intervallo è come un incubo o un sogno odioso. Lo spirito immortale e le forze terrene sono in consiglio, e la condizione dell'uomo, come in un piccolo regno, subisce qualcosa di simile a un'insurrezione.

## Julius Caesar – Atto III, ii, vv. 12-40

Trad. Gabriele Baldini

**BRUTO:** Siate pazienti fino alla fine. Romani, cittadini e amici!

Udite le ragioni della mia causa e restate in silenzio, in modo che possiate udire. Credete a me per il mio onore e abbiate rispetto del mio onore, così che possiate credere. Giudicatemi nella vostra saggezza e risvegliate tutto il vostro ingegno, così che possiate giudicar meglio. Se qui, in mezzo a questa folla, c'è un qualche amico di Cesare, io dico proprio a lui, che l'amore di Bruto per Cesare non era da meno del suo. E se questo amico richieda perché Bruto si sia sollevato contro Cesare, questa è la mia risposta: che non amavo Cesare da meno, ma che amavo Roma di più. Preferireste voi forse che Cesare fosse ancora in vita e che voi foste dannati a vivere tutti schiavi, o preferite che Cesare sia morto, per vivere tutti uomini liberi? Che Cesare mi amasse, è ragione che io pianga per lui; che la fortuna gli sia stata benigna, fu causa che ne provassi piacere; che fosse coraggioso, è cosa per la quale lo onoro; ma che fosse ambizioso mi fece forza a ucciderlo! E quindi ci sono qui lacrime per il suo amore, gioia per la sua fortuna, onore per il suo coraggio e morte per la sua ambizione. Chi si ritrova mai, fra voi, così vile da desiderare di essere uno schiavo? Se ce n'è uno soltanto, che parli, perché è lui che ho offeso. Chi si trova tra voi così screanzato da desiderare di non essere un romano? Se ce n'è anche uno soltanto, che parli, perché è lui che ho offeso. E se c'è qualcuno fra voi così snaturato che non porti amore al suo paese, se ce n'è anche uno soltanto, che parli, perché è lui che ho offeso. Mi interrompo, in attesa d'una risposta.

**TUTTI:** Nessuno, Bruto! Nessuno!

**BRUTO:** E quindi io non ho recato offesa a nessuno. Non ho fatto a Cesare più di quello che voi non fareste a Bruto. Le circostanze della sua morte sono iscritte nel Campidoglio. La sua gloria non è per nulla attenuata in tutto ciò in cui egli fu degno, né i torti per i quali egli soffersse la morte sono in nulla esagerati.

## Julius Caesar – Atto III, ii, vv. 141-147

Trad. Gabriele Baldini

Portate pazienza, buoni amici. Non posso leggervelo: non è opportuno che conosciate quanto Cesare vi amava. Voi non siete fatti di legno o di pietra: siete uomini. Ed essendo, come siete, uomini, l'udire il testamento di Cesare v'incendierebbe d'una tale passione che tutti ne diverreste pazzi. È bene che voi non sappiate di essere i suoi eredi; perché, se lo sapeste, che cosa non ne uscirebbe?

## Julius Caesar – Atto III, ii, vv. 169-198

Trad. Gabriele Baldini

Se avete lagrime, preparatevi a versarle adesso. Tutti riconoscete questo mantello. Ricordo bene la prima volta che Cesare ebbe a indossarlo. Era una sera d'estate, nella sua tenda, il giorno in cui sbaragliò i Nervii. Guardate: qui l'ha trapassato il pugnale di Cassio; guardate quale lacerazione ha fatta l'invido Casca! E qui lo ha pugnalato Bruto, il suo prediletto; e quand'egli trasse fuori l'acciaio suo dannato, guardate come lo volle inseguire il sangue di Cesare, quasi nell'atto di precipitarsi fuori di casa per essere sicuro che, a bussare in modo così sgarbato, fosse proprio Bruto e non altri; poiché Bruto, come sapete, era per Cesare quant'un figliuolo! Giudicate voi, o dèi, quanto affettuosamente Cesare l'amava! Questo fu certo il colpo più spietato di tutti, poiché quando il nobile Cesare lo vide levare il pugnale, l'ingratitude, anche più forte che non l'armi dei traditori, d'un subito lo vinse. E ne scoppiò il suo magnanimo cuore. E, nascondendosi il volto in questo mantello, portatosi al piedistallo della statua di Pompeo – che nel frattempo s'era bagnata di sangue – il grande Cesare cadde. Oh, qual caduta non fu quella, miei concittadini! E io e voi cademmo, tutti in quel punto insieme a lui, mentre il tradimento sanguinario volle trionfare su di noi. Ecco che voi, ora, piangete; onde m'avvedo che tutti sentite il morso della pietà. Queste son davvero gocciole di grazia. Anime gentili, piangete forse soltanto al veder ferita la veste di Cesare? Guardate qui, piuttosto; qui c'è lui stesso, straziato, come potete ben vedere dai traditori!

## Julius Caesar – Atto III, ii, vv. 169-198

Trad. Rosanna Camerlingo

Se avete lacrime, preparatevi ora a versarle. Voi tutti conoscete questo mantello. Ricordo la prima volta che Cesare l'ha indossato. Era una sera d'estate nella sua tenda, il giorno in cui sconfisse i Nervii. Guardate, qui è penetrato il pugnale di Cassio. Vedete che squarcio ha aperto l'astioso Casca. Il tanto amato Bruto ha pugnalato in questo buco; e quando ha estratto il suo maledetto pugnale, guardate come il sangue di Cesare l'ha inseguito, quasi precipitandosi fuori di casa come per accertarsi che fosse davvero Bruto che crudelmente aveva bussato – perché Bruto, lo sapete, era l'angelo di Cesare. Guidicate voi, oh dèi, quanto Cesare lo amava. Questa è stata la ferita più innaturale di tutte. Perché, quando il nobile Cesare vide che Bruto lo pugnalava, l'ingratitude, la più forte delle armi del traditore, lo vinse definitivamente. Fu allora che scoppiò il suo cuore possente, e coprendo il volto nel suo mantello, proprio alla base della statua di Pompeo, che intanto grondava sangue, il grande Cesare cadde. Oh quale caduta fu quella, miei concittadini! Allora, io e voi e tutti noi cademmo, mentre il sanguinoso tradimento trionfava tra di noi. Ora voi piangete e vedo che cominciate a provare pietà. Queste sono lacrime misericordiose. Anime buone, come! Piangete solo a guardare le ferite del mantello del nostro Cesare? Guardate qui. Questo, vedete, è lui, sfregiato dai traditori.